

MARIO MAZZOTTI

## LA PIEVE DI SAN GIORGIO D'ARGENTA

Coloro i quali provenienti da Argenta si avviano verso la bassa bolognese, oltrepassato il ponte sul Po di Primaro (1), ai margini della « valle » di Campotto (2) e là dove i vecchi storici hanno ritenuto sorgesse l'antico nucleo argentano (3), « solitaria e taciturna », come ha scritto il Galassi (4), vedono erigersi la piccola pieve di S. Giorgio. Di essa rimane solamente quella che fu la navata principale, ch  le due minori sono scomparse da secoli, come   scomparso il primitivo campanile. A testimoniare la dignit  del passato rimane solo il marmoreo portale scolpito nella prima met  del secolo XII.

La pi  antica notizia della sua fondazione la troviamo nel *Liber pontificalis ecclesiae ravennatis* di Andrea Agnello e precisamente nella biografia dell'arcivescovo S. Agnello: « Adquisivitque rura in eclesia Ravene, Argentea que dicitur, et infra ipsius ruris monasterium beati Georgii a fundamentis hedificavit, sed in senectute positus » (5). Questi territori dell'Argentano, dove la Chiesa ravennate possedeva un vastissimo patrimonio, devono esser provenuti da donazione imperiale e probabilmente esser di quelli che furono prima dotazione delle chiese ariane, come ha gi  scritto quasi 50 anni fa il Testi-Rasponi (6), e non

---

(1) Noi continuiamo a chiamare col suo antico nome il corso del fiume che oggi   conosciuto come il Reno.

(2) La « Valle » di Campotto prende il nome dalla borgata, che dista dalla pieve alcuni chilometri.

(3) F. L. BERTOLDI, *Memorie storiche d'Argenta*, I, Ferrara 1787, pp. 36-37.

(4) G. GALASSI, *La Pieve di San Giorgio d'Argenta*, in « Palladio », VII (1943), p. 29. Per la storia della pieve e per le altre notizie, che la riguardano, questo studio del Galassi   fondamentale.

(5) A. AGNELLO, *Liber pontificalis ecclesiae ravennatis*, a cura di A. Testi Rasponi, in *RIS*<sup>2</sup>, I, t. II, parte III, fasc. 3, Bologna 1924, p. 222.

(6) *Ibid.*, nota 5.

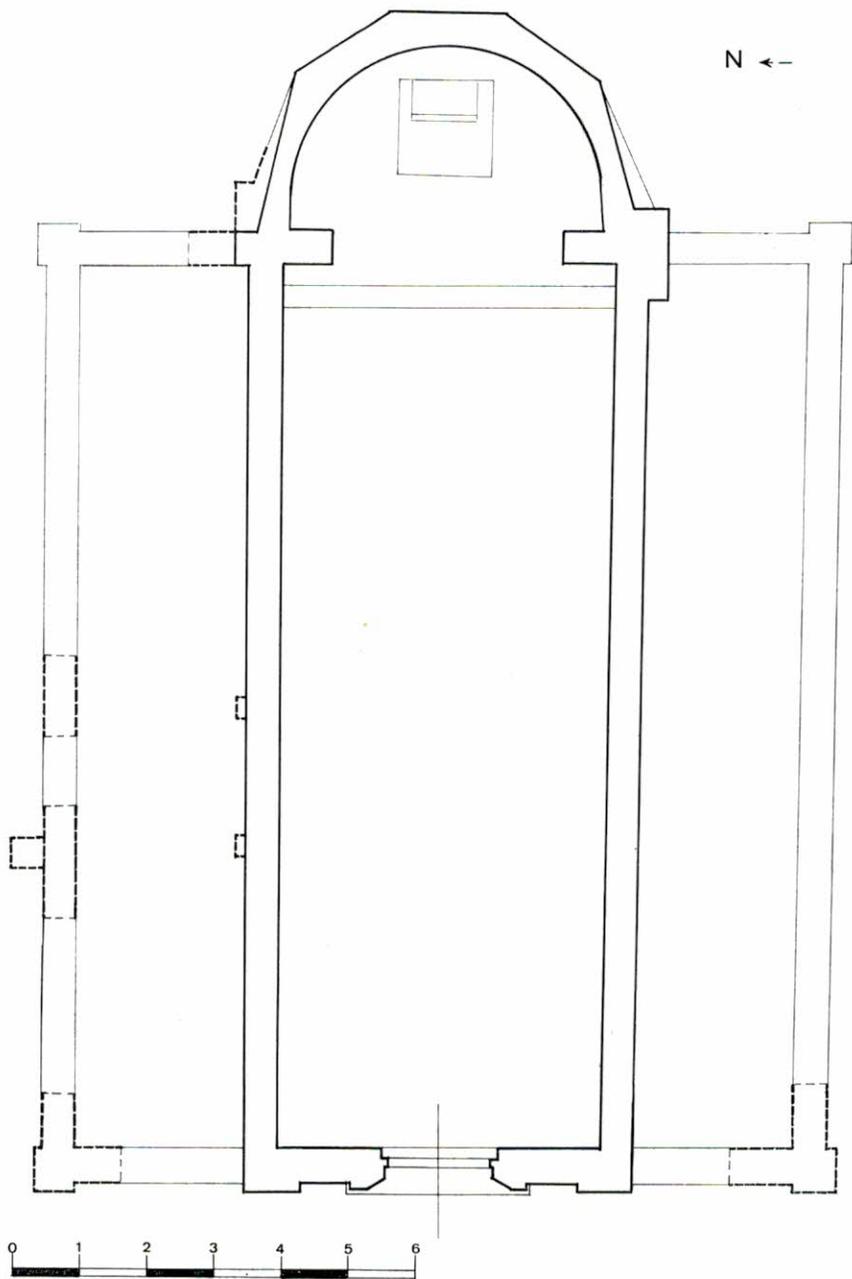


Fig. 1 — ARGENTA, *pieve di S. Giorgio*.

-  stato attuale;
-  muri scavati;
-  logico completamento.

c'è motivo oggi di avanzare altra ipotesi. Siccome Agnello morì il primo agosto del 570 all'età di 83 anni ed era stato ordinato vescovo 13 anni prima, cioè già settantenne, l'inciso « in senectute positus » del Protostorico fa pensare che il « monasterium » (7) argentano debba esser stato una delle sue ultime fondazioni, quindi col Vasina possiamo far risalire la sua costruzione al 569 (8), tutt'al più all'anno prima. Ai tempi di Andrea Agnello, cioè nella prima metà del secolo IX, nella chiesa di S. Giorgio si vedeva ancora il ritratto del Vescovo fondatore: « et sua effigies mire tabula depicta est », inoltre all'ingresso « ipsius monasterii » v'erano sempre gli avanzi di versi metrici, che lo Storico « clare non potui videre » (9). L'una e gli altri in mosaico oppure semplicemente dipinti? Non lo sappiamo, ma possiamo arguire che anche qui si sia seguito l'esempio ravennate di S. Martino in Coelo Aureo (S. Apollinare Nuovo) e la figura del Vescovo risplendesse in tessere musive.

Questo argentano è il secondo *monasterium*, che i vescovi ravennati fecero costruire nei territori di proprietà della loro chiesa: il primo fu quello di S. Maria in Padovetere anteriore al 522 (10), e ciò richiama la nostra attenzione sull'organizzazione ecclesiastica, che essi vollero dare sin dagli inizi del sec. VI alla parte rurale della diocesi. S. Giorgio è anche la seconda chiesa che l'arcivescovo Agnello volle consacrare al Martire soldato, che diverrà col volger dei secoli il protettore di Ferrara (11): fu un richiamo alla vita militare, cui il Vescovo aveva appartenuto, prima di entrare nell'ordine clericale?

(7) *Monasterium* non significa che l'arcivescovo Agnello abbia qui fondato un monastero nell'accezione moderna della parola. In Andrea Agnello la parola ha semplice significato di chiesa servita o data in titolo ad un solo sacerdote. Nei documenti ravennati a volte son chiamate *monasterium* anche chiese insigni, presso le quali mai furono monaci, come S. Agata Maggiore. *Monasterium* è anche detta la cappella di S. Andrea nel vescovato.

(8) A. VASINA, *Aspetti e momenti di storia argentana nel Medioevo*, Argenta 1967, p. 10.

(9) AGNELLO, op. cit., p. 222.

(10) *Ibid.*, p. 155. Anche qui *monasterium*, eppure la chiesa, più tardi chiamata pieve, ha avuto anche il battistero a fianco. Vedi: N. ALFIERI, *La chiesa di S. Maria in Padovetere nella zona archeologica di Spina*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Bizantini*, Ravenna 1966, pp. 1-33; in « *Felix Ravenna* », XCIV (1966), pp. 5-51; A. SAMARITANI, *Medievalia*, in « *Atti e Mem. Dep. Prov. Ferrarese di Storia Patria* », s. 3<sup>a</sup>, IX (1970), pp. 33-43.

(11) D. BALBONI, *Giorgio di Diospoli*, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, *sub voce*.

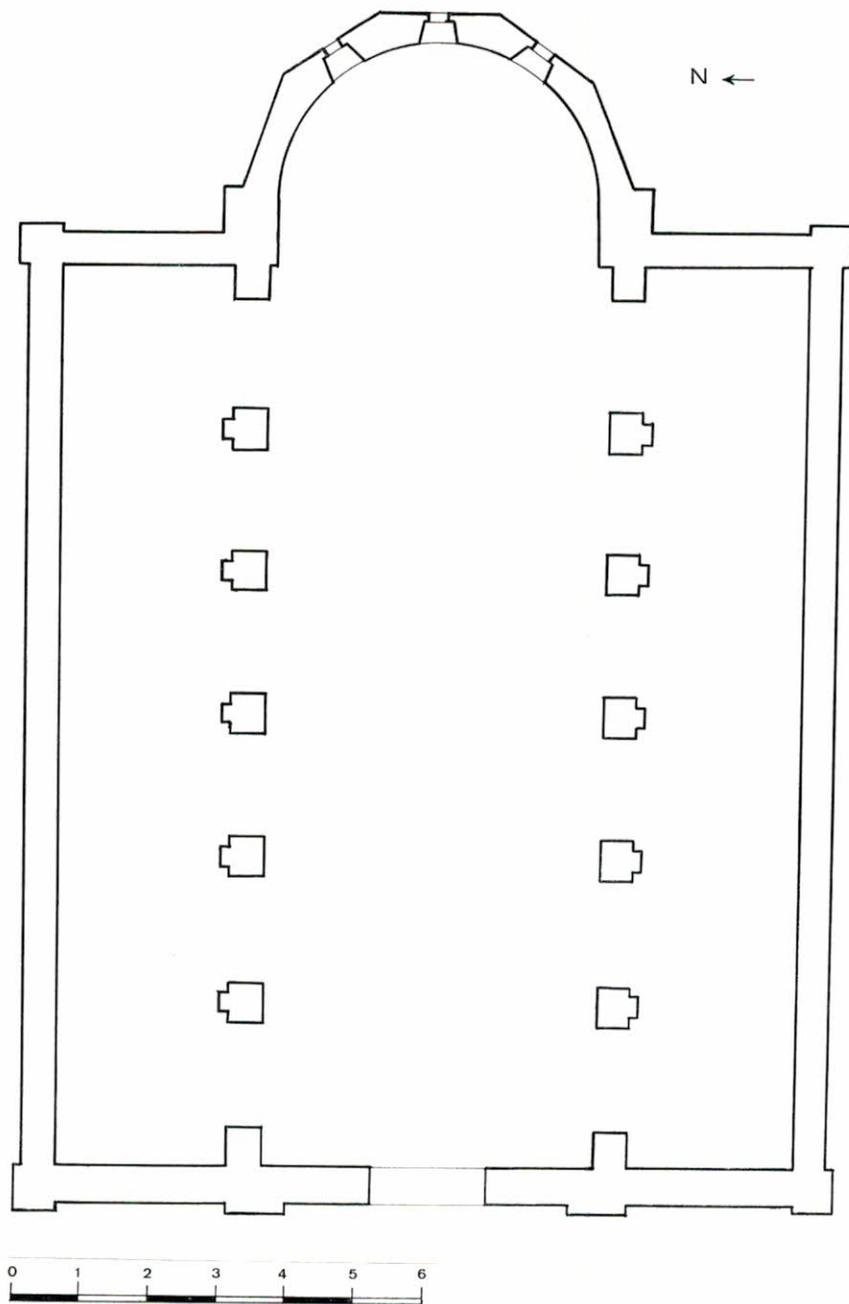


Fig. 2 — ARGENTA, *pieve di S. Giorgio* - Ricostruzione planimetrica.

\* \* \*

Appurata l'epoca di fondazione della nostra « pieve » (12), viene spontaneo chiedersi cosa rimane ancora di essa, che possa farsi risalire agli anni primitivi.

Oggi il sacro tempio si presenta come un edificio absidato ad unica aula. L'esterno in mattoni a faccia vista, alto sino al culmine del tetto circa m 9. L'abside poligonale è a 5 lati con tre finestrelle ad arco a tutto sesto nei tre centrali. Il fianco di nord è scandito da due lesene centrali, le quali arrivano in basso sino a poco più in su della banchina delle finestre. La parte inferiore di esse ha perduto alcuni mattoni. Nella parte superiore oltrepassano, invece, di poco la sommità dell'arco delle finestre stesse, le quali non presentano strombatura e sono larghe circa m 0,30. All'angolo di nord-est una forte lesena, che non supera in altezza le intermedie. In contrapposizione nell'angolo di ovest altra lesena come la precedente monca in basso e che dà origine a due archetti pensili. Circa m 0,90 sotto la banchina delle finestre si vedono 3 mensole formate da mattoni, che dovevano servire a reggere il dormiente della corrispondente travatura. Il muro di sud è privo dell'archeggiatura pensile e vi si vedono le tracce di sole due lesene intermedie, abrase in tempi non recenti. Qui come al muro di nord, la lesena angolare alla facciata, mentre all'angolo di sud-est oggi v'è il campaniletto a vela. Come nella contrapposta fiancata, anche in questa si aprono 4 finestrelle; qui esse sono a forte strombatura (cm 22 all'esterno, cm 31 alla parte media, cm 56 all'interno; l'altezza di esse varia dai 93 ai 98 cm. Nella facciata, con forte lesenatura angolare, si apre l'unica porta adorna del portale marmoreo. La muratura, per la parte inferiore e sino dove giungono le lesene, è ottenuta con mattoni di reimpiego, non integri, legati con malta di calce bianca fram mista a ghiaino. La parte più alta, invece, è costruita con mattoni del formato moderno, la calce non ha più il ghiaino ed appare ottenuta in due tempi.

All'interno dell'abside semicircolare è stata apposta un'immagine della Madonna. L'arco trionfale è di apertura inferiore al diametro absidale ed il vano è coperto a semplice travatura. Durante i restauri del 1951 le pareti furono per intero intonacate, lasciando però in evidenza le tracce di antiche pitture al-

---

(12) Con tale titolo è costantemente ricordata nei documenti ravennati d'archivio.

lora scoperte. Lungo le fiancate, nella parte piú bassa, appaiono gli archi (sei per parte) delle pilastrate antiche, dividenti in tre navate l'edificio. Entro l'abside l'altare qui ricomposto nel 1952, in mattoni, cui serve da paliotto una fronte d'antico al-



Fig. 3 — ARGENTA, *pieve di S. Giorgio* - La facciata subito dopo gli eventi bellici. Si vede a destra, parzialmente, la settecentesca casa del custode.

tare. Ai lati dell'arco absidale, due colonnette in marmo greco. L'aula misura m 16,52  $\times$  m 5 circa; l'abside ha un raggio di m 3,26. Possiamo qui dare anche le proporzioni della chiesa primitiva a tre navate: era larga m 10,60 circa, essendo le navatelle larghe m 2,40 circa e lo spessore dei muri di m 0,50.

Prima degli eventi bellici, che qui si erano fatti fortemente sentire, la chiesa era arrivata a noi in una sistemazione barocca di fine sec. XVIII. Due colonne in muratura intonacata reggevano l'arco trionfale, il soffitto era ad incannucciata; l'altare, in muratura e stucco, aveva come ancona l'affresco tuttora visibile,



Fig. 4 — ARGENTA, *pieve di S. Giorgio* - L'interno ridotto a magazzino dopo la guerra. Si notino le linee architettoniche ottenute coi restauri di fine sec. XVIII.

ma inquadrato in una decorazione ottenuta coll'avanzo dell'antico altare e colle due colonnelle di marmo greco. Al fianco sud si trovava una misera casa di abitazione, che servì già all'eremita-custode. Grandi finestre quadrate erano state aperte nei fianchi della chiesa.

La storia dell'edificio attraverso i secoli non è facile rifarla oggi, anche se i numerosi documenti conservati nei nostri archivi ci possono dare buone indicazioni. Come di grande utilità a tal fine sono per noi gli scavi, che furono eseguiti per impulso del Galassi circa 30 anni fa. La buona documentazione fotografica allora ottenuta è di ottima guida.

Ma prima di indagare sulla « storia » della pieve, bisogna aggiungere che l'aspetto con cui si presenta a noi oggi è frutto

dei restauri eseguiti a cura del Genio Civile di Ferrara negli anni 1951-52.

Ciò posto, seguo la documentazione sicura a noi pervenuta e che riguarda la nostra chiesa. Dopo la notizia di Andrea Agnello, circa il tempo di fondazione ed il fondatore di essa, la prima menzione d'archivio risale solamente all'anno 1022 ed è una notizia indiretta. Si tratta difatti di una concessione di terreno posto vicino alla chiesa di S. Maria di Filo « territorio Argentae, plebe S. Georgii » (13). Con atto del 3 luglio 1115 la pieve di S. Giorgio fu assegnata ai canonici-cardinali della basilica Ursiana di Ravenna (14). Sette anni dopo l'edificio viene arricchito del portale di marmo. Ma qui occorre mettere in evidenza un fatto concomitante. Il 24 gennaio 1122 l'arcivescovo Gualterio consacra la nuova chiesa di S. Nicolò nel borgo di Argenta (15), alla quale con atto del 1126 fa donazioni particolari. Se mettiamo assieme la notizia della concessione nel 1115 della pieve ai canonici-cardinali ravennati, quella della consacrazione di S. Nicolò nel 1122, la costruzione del ricco portale di S. Giorgio nel medesimo anno, dobbiamo concludere che l'erezione della nuova chiesa e l'abbellimento, se non la ricostruzione della vecchia, fanno parte di un'unica fase di lavori, che ferveva allora in Argenta.

Non possiamo qui, di certo, seguire tutti i documenti d'archivio, che col passare degli anni diventano sempre più numerosi, ma non si può non citarne uno che per la nostra chiesa è d'importanza capitale. Si tratta di una donazione fatta dall'arcivescovo Filippo ai canonici-cardinali dell'Ursiana. La pergamena dell'Archivio capitolare di Ravenna reca la data del 15 agosto 1252 ed in essa si stabilisce che il fonte battesimale venga trasferito dalla pieve di S. Giorgio alla chiesa di S. Nicolò « cum locus in quo est plebs ipsa sit inhabitabilis » (16). È il principio del decadimento. La antica chiesa conserva il suo titolo, continua ad essere officiata, ma non con l'importanza di prima; l'isolamento la fa passare in second'ordine. Il ricordo d'archivio rimane costante; non manca mai un rettore, deputato ai sacri riti,

(13) M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo*, I, Venezia 1801, p. 393.

(14) *Ibid.*, V, Venezia 1803, p. 163.

(15) Archivio St. Arcivescovile Ravenna (A.S.A.R.), Sacra Visita, serie II, 3, folio 224. Per l'atto del 1126 vedi pergamena inedita n. 304 dell'Archivio suddetto.

(16) FANTUZZI, *Monumenti*, cit., V, p. 335.

che in essa devono svolgersi, ma le rendite sembran diminuire ognora piú. Difatti negli Atti della S. Visita del 1571 si dichiara

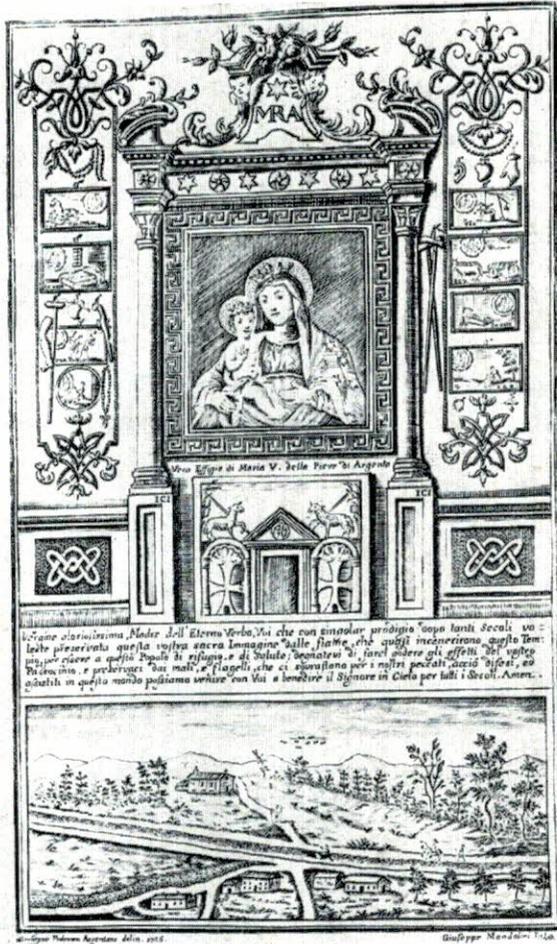


Fig. 5 — ARGENTA, pieve di S. Giorgio - L'altare nella sistemazione settecentesca. In basso l'oltrepò argentano con veduta dell'edificio della pieve. Nella preghiera sopra la veduta panoramica si legge: « Vergine gloriosissima, Madre dell'Eterno Verbo, Voi che con singolar prodigio dopo tanti secoli volete preservata questa vostra sacra Immagine dalle fiamme che quasi incenerirono questo Tempio... ». Incisione di Giuseppe Padovani Argentano 1786, Ravenna, Archivio St. Arcivescovile, Sacra Visita, serie II, 94, 17.

che « ob eius vetustatem indigere fere omnimoda reparatione » e nonostante la scarsità dei redditi si impone che « reparare debeat ecclesiam ipsam ... in partibus praesertim ruina minan-

tibus » (17). Il che fu fatto, se nella susseguente Visita del 2 giugno 1573 si dichiara che essa « bene tecta est » (18). Ma da questa scarna affermazione non possiamo dedurre in cosa sian consistiti i lavori eseguiti nel biennio predetto. Un'altra notizia



Fig. 6 — ARGENTA, *pieve di S. Giorgio* - Scavi del 1941. Sono visibili due pilastri a T con appendice parzialmente abrasa, gli archi ed il muro all'estradosso di essi senza abrasione, l'occlusione degli archi stessi.

notevole ce la tramanda il Bertoldi. Nel muro esterno settentrionale della chiesa si trovava dipinta un'immagine di Maria Vergine (in vicinanza del suo campanile, egli dice, dall'odierno già diverso di struttura e situazione). L'anno 1651 la porzione di muro dipinta fu per intero asportata « e con ingegno e mae-

(17) A.S.A.R., Sacra Visita, serie I, 1, folio 33.

(18) *Ibid.*, folio 34, ma per ambedue alle singole date.

stria trasferito in chiesa » (19). L'immagine è quella che anche adesso sta sulla parete absidale. Non è certo di grande antichità e siccome non è pensabile sia stata dipinta su un muro già esterno, e nemmeno che a lungo sia stata esposta alle intemperie, po-



Fig. 7 — ARGENTA, *pieve di S. Giorgio* - Scavi del 1941.  
L'angolo nord-est del muro absidale.

tremmo tirare la conseguenza che la navatella di nord sia stata abbattuta solo durante i lavori del 1571-73, al più presto. Il trasporto del dipinto avvenne con pompa la domenica 14 maggio 1651 (20).

La relazione della visita pastorale compiuta da mons. Guinigi il giorno 8 aprile 1680 ci dà una notizia, che toglie ogni

(19) BERTOLDI, *Memorie*, cit., III, parte I, Ferrara 1815, p. 184.

(20) *Ibid.*, p. 184.

dubbio (affacciato anche recentemente dal Mansuelli) (21) sulla derivazione di due stele, le quali da oltre due secoli si trovano al Museo Arcivescovile di Ravenna: « In facie vero ecclesiae, in muro a cornu Evangelii, prisca haec legitur inscriptio MARCIO GENIALI / MARCIUS SECUNDUS / ET L. MARCIUS MAR-

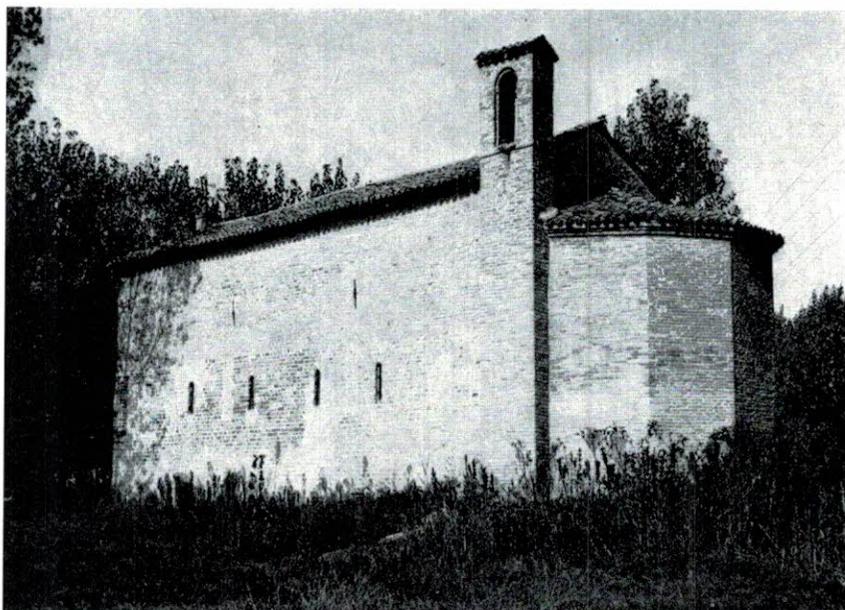


Fig. 8 — ARGENTA, *pieve di S. Giorgio* - Il fianco sud con l'abside ed il campanile, dopo i restauri e l'isolamento del 1951.

CIANUS FILI / PIENTISSIMI PATRI BEN. M. POSUERUNT.

A cornu autem Epistolae hanc conspicias D.M. / M. VAL. SATUR. / III PIET. / VIXIT AN. XX / MIL. MENS. VI / M. VAL. CAPIT. / EXENER. FR. / L. DOM. MART. / DUP. SUB. P.C. / ITE V. AUG. / M. SEX. PUDE / N. DEL. VIX. AN. / VIII. III. PIET. M. / VAL. CAPITO F. / R.H.B.M. PO. ».

Inoltre è riportata l'iscrizione del portale: « Haec pervetusta ecclesia portam habet marmoream pluribus celaturibus ornatam, et in eius valvarum ornamento, haec legitur inscriptio

(21) G. A. MANSUELLI, *Le stele romane del territorio ravennate e del Basso Po*, Ravenna 1967, pp. 157 e 161.

ANNI DNI MIL. CENTENO XX SECUNDO INDIC-/TIONE  
 14 SCULPTA IOANNE MICANTI FULGID. A / MUDI-  
 GLIANA PRO QUO QUI QUE VIDENT ROGI-/TENT  
 PRAECE QUOTIDIANA. Et in circumferentia superiori et ex-  
 terna valvarum eiusdem ecclesiae legitur ISTE ROTAM SPRE-

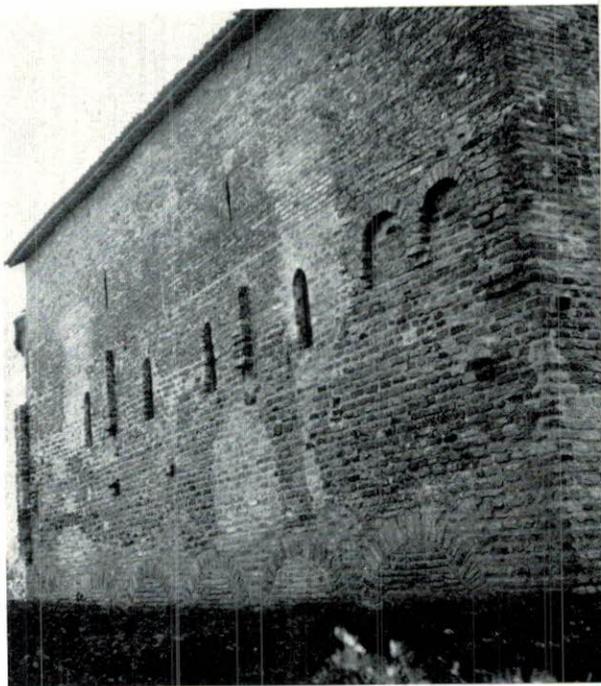


Fig. 9 — ARGENTA, *pieve di S. Giorgio* - Il fianco nord dopo i restauri del 1951. Si notino gli archetti pensili e la lesenatura della seconda fase costruttiva.

VIT, QUEM MEMBRA PER OM-/NIA FREGIT, VITAM DO-  
 NAVIT, CUI MORTEM / FERRE PUTAVIT » (22).

Delle due stele rimasero sino all'ultima guerra copie murate nel palazzo municipale ad Argenta. Il Bertoldi c'informa che oltre ad esse si vedevan ivi murati anche due frammenti d'epigrafi in cui leggevasi, in uno NIN NIAE, e nell'altro NUT... / POLI... / MAN... Frammenti dissotterrati presso S. Giorgio nel-

(22) A.S.A.R., Sacra Visita, serie I, 18, folio 444-445. La trascrizione che do è fedele all'originale, con le sue lacune ed i suoi errori.

l'agosto 1770 unitamente ad un pezzo di pavimento musivo. Assieme a tale notizia assai importante, la quale ci attesta con abbastanza evidenza che la chiesa in origine doveva avere un pavimento a mosaico (fu trovato ad una profondità di sei piedi e due onces e dal Passeri, che ne vide un frammento, giudicato

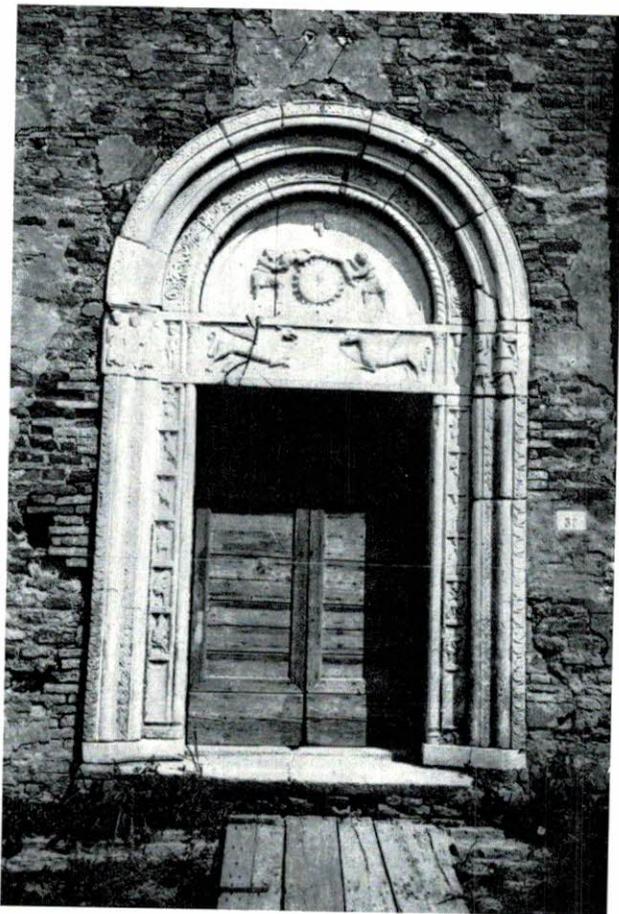


Fig. 10 — ARGENTA, *pieve di S. Giorgio*.  
Il portale di Giovanni da Modigliana prima dei danni bellici.

« opera de' tempi cristiani »), il Bertoldi ci dà pure una piú retta trascrizione del testo scolpito sul portale: « Sta scritto nella fascia semicircolare del primo vano: ISTE ROTAM SPREVIT QUEM. MEMBRA PER OMNIA FREGIT † VITAM DONAVIT CUI MORTEM FERRE PUTAVIT. In giro dentro

la ruota: Sanctus GEORGIUS. In fascia di sopra al secondo vano: ANNI DOMINI MILLESIMO CENTESIMO XX SECUNDO INDICIONE QUARTA DECIMA; ed in altra di sotto ad esso: SCULPTA A IOHANNe MICANT hIC FULGIDA

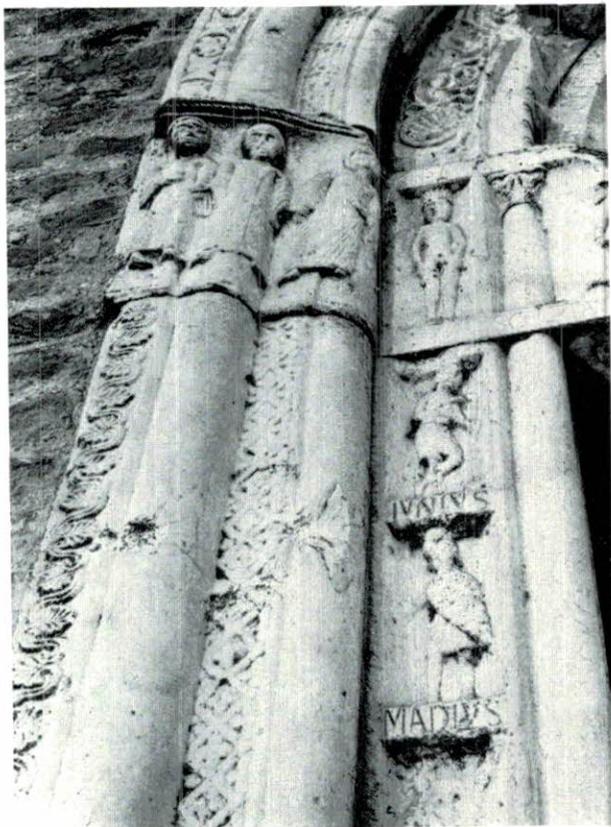


Fig. 11 — ARGENTA, *pieve di S. Giorgio* - Particolare delle sculture del portale del 1122: i mesi di maggio e giugno. Nella foto eseguita pochi anni fa si notano scheggiature per danni bellici.

A MUTIGLIANO † PRO QUO QUIQUE VIDENT ROGIENT  
PRECE COTIDIANA » (23).

Continuando a seguire le relazioni di S. Visita, alla data

(23) F. L. BERTOLDI, *Osservazioni sopra due antichi marmi già esistenti in Argenta, ed ora nel Museo Arcivescovale di Ravenna*, Comacchio 1783, p. 49 (per l'esatta trascrizione della stele vedi pp. 9-11). Circa esse vedi MANSUELLI, *Le stele romane*, cit., nn. 71 e 79.

del 22 febbraio 1699 trovo annotato: « Pervetusta enim ecclesia est.. sed temporum iniuria dumtaxat exposita fere collapsa conspicitur » (24). Nel 1756 le condizioni ambientali appaiono davvero disastrose. I muri della chiesa « consistentes inventi sunt, tecta et laquearia optima », ma si lamenta che un monumento di tanta antichità si trovi in luogo dove « fluunt, defluuntque aquae de Padi ripa prodeuntes, vallemque miserrimam faciunt.

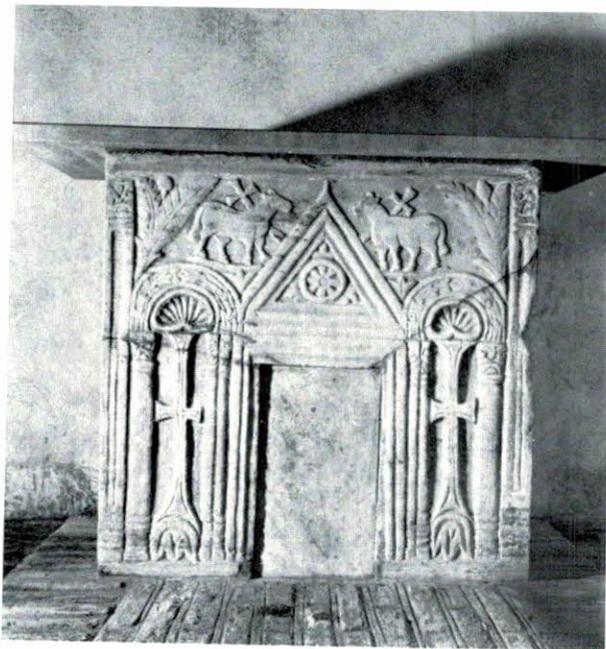


Fig. 12 — ARGENTA, pieve di S. Giorgio - Il ricostruito altarolo in cui è stata reimpiegata la fronte dell'altare antico. Scultura di fine sec. VI.

Sepulta enim ista ecclesia inspicitur usque ad altitudinem arcuum columnarum, super quas tres ecclesiae naves fulciebantur » (25).

L'anno 1770, nella notte del 7 febbraio, un incendio distrusse il tetto della chiesa e tutta l'abitazione del custode, alla chiesa annessa. Tre anni dopo essa subì un radicale restauro, che la ridusse alla forma arrivata sino a noi. La casa del custode, però, non era ancora stata ricostruita nell'anno 1781 (26).

(24) A.S.A.R., Sacra Visita, serie I, 23, folio 351.

(25) *Ibid.*, Sacra Visita, serie I, 42, folio 146.

(26) BERTOLDI, *Osservazioni*, cit., p. 49.

A questo punto sembrerebbe che l'*excursus* sulle vicende della pieve potesse considerarsi concluso. Ma gli scavi condotti dalla Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna, per interessamento di Giuseppe Galassi, circa 30 anni fa, aggiunsero alle notizie sino ad allora note, le prove archeologiche sull'antica struttura della chiesa e sulle sue vicende successive. Inoltre fanno oggi prendere in considerazione cautelativa l'asserzione di un vecchio inventario, il quale afferma che la pieve aveva la sua confessione o cripta. Come avrebbe bisogno di maggior conferma la notizia del Bandi, riguardante il pavimento della chiesa. Egli, difatti, scrive che nel novembre 1861 a levante del sacro edificio il dott. Giuseppe Vandini, facendo alcuni scavi, trovò una medaglia di piombo recante la data 1099 ed un pezzo di musaico « piuttosto rozzo, ma di bel disegno, alla profondità di m 3,20 e precisamente sotto il pavimento dell'antica chiesa » (27).

Venne la guerra e con la guerra le rovine immani: Argenta fu ridotta ad un cumulo di macerie. Chi scrive ha ancora negli occhi e nel cuore l'impressione di morte, che gli dette la città dei suoi avi, quando nel 1945 vi poté ritornare. Anche alla pieve i danni furono molto rilevanti. Danneggiato il portale marmoreo, scheggiato anche nelle parti in cui v'è la scritta. Tetto in gran parte scoperchiato, grave pericolo di sfacelo di tutto l'edificio per l'inondazione della zona circostante: questo si rileva da alcune lettere del settembre 1948 (28). Solo nell'autunno del 1951, avuto un modesto finanziamento, fu possibile all'ufficio del Genio Civile ferrarese iniziare i lavori di restauro e consolidamento, che consistettero nell'isolamento totale del monumento, demolendo quanto rimaneva della vecchia casa del custode, la quale era stata edificata in parte sulla superficie terminale (sud-est) della navatella di mezzogiorno. Fu sistemato il tetto a semplice travatura; furono riprese lesioni ed abrasioni nei muri perimetrali, sia all'interno (dove apparvero gli elementi pittorici decorativi, conservati e consolidati) che all'esterno. Chiuse le finestre settecentesche ed eliminata anche quella di facciata, accusata all'interno, ma chiusa al di fuori, furono riaperte e reintegrate le finestrelle antiche, mentre anche nell'abside

---

(27) D. BALDI, *Memorie storiche di Argenta*, ms. presso il Comune di Argenta, p. 11.

(28) Soprintendenza ai Monumenti di Ravenna, n. 37, Comune Argenta Fe, Chiesa S. Giorgio, lettera del soprintendente Capezuoli in data 18-9-48 e del Comune d'Argenta del 29-9-48 in cui si dice che un elemento dell'arco del portale trovasi a terra.

furono consolidate e lasciate in evidenza, ma murate, le tre finestrelle a tutto sesto. Rifatto in cotto il pavimento, in un primo tempo si pensò di poter mantenere l'arco absidale barocco con le sue colonne, ma successivamente si venne alla sistemazione at-

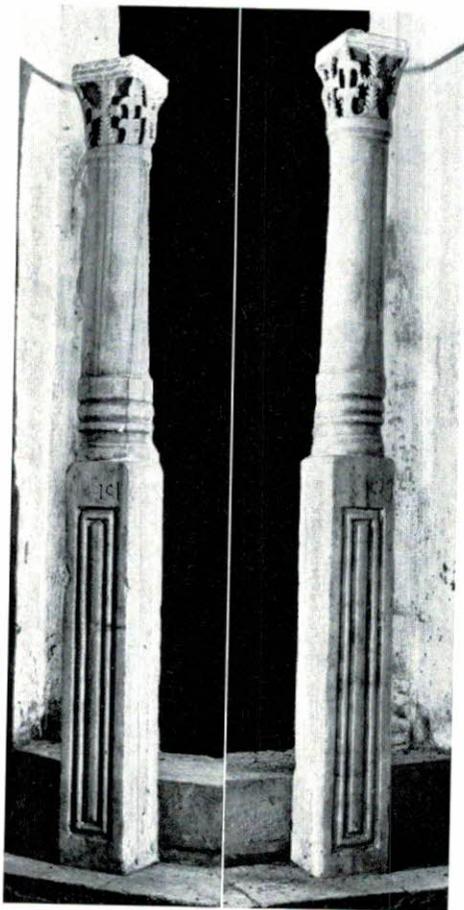


Fig. 13 — ARGENTA, *pieve di S. Giorgio* -  
Le due colonnine già della *pergula* originaria.  
Marmo greco della fine del sec. VI.

tuale, dato che pure l'altare di fine '700 era ormai stato sacrificato e l'abside ridotta alla piú semplice espressione possibile, dando risalto solo all'immagine sacra, ivi mantenuta. In un secondo tempo, per necessità culturali si dovette provvedere all'altare e non si trovò di meglio che ricomporlo usando la fronte

marmorea dell'antico. Le due colonnette, che formavano l'ancona barocca si sistemarono ai lati dell'arco trionfale, quasi a richiamo della loro primitiva funzione nella *pergula* o nel bema originale (29). Tali lavori, che furono sorvegliati, nel modo allora possibile, dalla Soprintendenza ai Monumenti, in tempi recentissimi sono stati oggetto di critiche severe (30). Non sarò certo io a dire che tutto è stato fatto ottimamente, ma se non fosse stato fatto oggi avremmo solo rovine (31).

A questo punto, mettendo assieme tutte le notizie d'archivio, il risultato degli scavi voluti dal Galassi e l'attenta osservazione di fotografie e rilievi allora eseguiti; inoltre le risultanze degli ultimi lavori e l'indagine quanto più attenta è possibile all'edificio come si presenta ora, credo sia buona cosa trarre conclusioni, anche se a mo' d'ipotesi.

1) Relazione, foto, rilievi degli scavi di 30 anni fa ci rendono certi delle notizie d'archivio a noi pervenute: la pieve è nata come edificio a tre navate, che comunicavano tra loro per mezzo di 12 archi (sei per parte) retti da pilastri in muratura aventi verso le navatelle la caratteristica appendice rettangolare (pilastri a T). I 4 angoli esterni dell'edificio dovevan tutti esser provvisti della lesena aggettante tanto sui fianchi che sulla facciata. Due di esse si son viste nello scavo. Il rilievo che presenta mostra pure in qual modo l'abside poligonale più antica s'innesta ai muri orientali delle navate minori. Anche due lesene

(29) La documentazione di tali lavori trovasi nella posizione predetta presso la Soprintendenza ai Monumenti. Ho sott'occhio il tutto.

(30) A. CORBARA, *Argenta. La pieve di S. Giorgio*, in « Italia Nostra », IV (1962), n. 27, p. 9; ID., *La pieve manomessa*, in « Il Resto del Carlino », cronaca di Ravenna, 22 agosto 1970. È gratuita l'asserzione che durante tali lavori sian state abrase lesene e mensole della fiancata destra. Circa la casa già del custode, essa era costruzione della fine del sec. XVIII. È vero che sostituì quella distrutta per l'incendio del febbraio 1770, ma anche questa non poteva ritenersi affatto come avanzo di un monastero dei tempi del vescovo Agnello, almeno per il fatto che questo Vescovo qui non ha mai edificato un monastero per monaci e mai vi fu anche nei secoli successivi. Da tener presente che la casa, lo ripeto qui, occupava nella sua larghezza tutta la parte terminale della superficie già della navatella meridionale. In casi consimili, dove la guerra ha fatto piazza pulita, s'invoca l'isolamento di edifici monumentali, come a Rimini per il Tempio Malatestiano. A S. Giorgio si vorrebbe occultare di nuovo il fianco sud e porre un impedimento ad eventuali scavi utili per l'individuazione dell'angolo sud-est della basilichetta primitiva!

(31) Posizione n. 37 della Soprintendenza cit., lettera in data 15-9-48 con cui si chiede un pronto intervento « al fine di evitare guasti maggiori ... alla statica generale dell'edificio messo in condizioni precarie ». Reca la firma del Corbara. Per le condizioni postbelliche vedi anche articolo di cui a nota 33. Circa il giudizio su tali lavori vedi anche quanto scrisse Giuseppe Galassi: « Le mani che l'hanno amorosamente curata ... per verità sono state provvidenziali » (G. GALASSI, *La guerra è stata pietosa con la Pieve di San Giorgio*, in « Giornale dell'Emilia », 17 aprile 1952).

centrali dovevan scandire la facciata in origine, se esse sono state mantenute ed elevate in rifacimenti abbastanza recenti. Ma oltre ai pilastri a T, la cui importanza per la valutazione cronologica dell'architettura minore ravennate (dato che qui possono datarsi a fine sec. VI) non ha bisogno di esser messa in evidenza, ritengo possano assegnarsi ai tempi del vescovo Agnello solo i muri ora sotterra, visti dal Galassi. Non è possibile nemmeno asserire che le fiancate delle navate minori fossero lesenate: è assai probabile, ma non sicuro.

2) Esaminando le fotografie scattate durante lo scavo, noi notiamo che i pilastri a T hanno avuta l'appendice abrasa ad altezza diversa, ma dall'imposta dell'arco in su tale abrasione non appare più, anzi il muro si vede senza nessuna sporgenza; eppure se questo muro fosse coevo ai pilastri, l'appendice dovrebbe spingersi almeno sino oltre l'estradosso dei detti archi. Conclusione: almeno dagli archi sino a dove comincia la muratura a mattoni moderni, questo muro è stato rifatto. Le lesene attuali sono ben individuabili sin dal loro sorgere ed esse, unitamente alle mensole ancora esistenti nel muro settentrionale, ci indicano quale doveva esser l'altezza dei tetti, almeno di quelli delle navatelle. Si deve aggiungere che anche i muri dell'abside poggiano su una muratura più antica i cui lati non corrispondono al poligono di adesso. Ne viene allora che è possibile affermare che la pieve agnelliana ad un determinato momento fu quasi per intero smantellata e ricostruita. A tale ricostruzione appartengono anche i due archi pensili di nord-ovest. Ma tale partito architettonico-decorativo è mai stato esteso a tutta la lunghezza dei muri perimetrali minori, od almeno a quello di nord? Credo di no. Il muro in cui esse sono ottenute non dimostra discontinuità costruttiva con quella parte che viene di seguito. Penso piuttosto ad un pentimento in costruzione, se no non saprei spiegare l'altezza a cui arrivano oggi le lesene dei muri, che furono della navata maggiore. Almeno in questo fianco, senza tener conto dell'assenza totale dell'archeggiatura nel muro meridionale.

3) Un secondo, evidentissimo rimaneggiamento si ha nella parte mediana attuale dell'edificio. Si tratta di muratura certo non molto antica, che ha inizio laddove terminano le lesene e che nella facciata ha continuato la lesenatura seriore. Nella facciata si ottenne di sicuro una finestra, che rimase, come ho già

detto, accusata all'interno sino ai restauri del 1951. Di essa oggi si vedono le spalle sopra il portale.

4) Terzo stadio murario si ha nelle parte terminale, per circa un metro sotto la gronda del tetto. Qui si è abbandonato il motivo delle lesene alla facciata.

C'è chi ha pensato che la basilichetta abbia perse le navate minori nel 1122 (32), quando Giovanni da Modigliana scolpì il portale, sicché esso sarebbe ancora dove fu messo nel sec. XII. Credo sia cosa assurda sostenerlo oggi. L'estradosso di detto portale raggiunge, se non invade, la banchina della finestra di cui si vedono le tracce nella facciata, quindi la sua posizione di adesso è posteriore ad essa. L'occlusione degli archi antichi, come risulta dalle foto e dai rilievi dello scavo Galassi, scende solo alla quota di meno un metro sotto il piano di campagna attuale, quindi non la ritengo così antica da assegnarla ad oltre otto secoli fa. Si tenga presente con che rapidità in terreno di bonifica come questo, sale la quota di campagna. Tutto considerato, raffrontando anche la strombatura delle finestrelle di sud con quella che si notava nelle finestre appartenenti alla seconda fase costruttiva di S. Maria in Portofuori (1103; l'arcivescovo Gualterio è un portuense), credo si possa fare risalire i muri più antichi, ora visibili sopra-terra, agli anni relativi ai lavori del 1122, epoca in cui può esser stata costruita pure una cripta, o confessione, quella cui accenna l'inventario già ricordato (33).

Nel secolo XVI la chiesa è in condizioni di rovina, almeno parziale. Credo si possa ritenere che la parte mediana della muratura e di conseguenza la riduzione da tre ad unica navata sia databile a tale secolo. Si spiegherebbe così la presenza dell'immagine mariana dipinta all'interno e rimasta esterna, quindi esposta a rovina sino al 1651. Nel 1773 i muri furono di nuovo rialzati, la finestra di facciata occlusa esternamente, il portale messo nella posizione attuale. Sono ipotesi e come ogni altra ipotesi possono esser accettate o respinte. Una parola sicura potrà dirsi solo se si riprenderanno gli scavi dentro e fuori l'edificio, come era nei voti del Galassi.

\* \* \*

Un'ultima parola sulle sculture, che ancora si hanno alla pieve. La più importante è di certo il portale; reca una data, porta

(32) BERTOLDI, *Osservazioni*, cit., p. 49.

(33) A.S.A.R., *Sacra Visita*, serie II, 75, 2.

un nome (34), quello del suo autore e nella storia della scultura italiana merita un posto non secondario. È di marmo greco, tranne la lunetta ove è scolpito il martirio di S. Giorgio e la mano del Padre celeste. Al centro dell'architrave, fra due grifoni, si vedevano in origine le figure di Adamo ed Eva, abrase in tempo non determinabile. Negli stipiti si hanno i mesi dell'anno, raffigurati da personaggi, che richiamano coi loro attributi le peculiarità di ognuno di essi. Non sono un critico d'arte e non mi fermo in un esame stilistico. All'interno, nell'altare, abbiamo quella che fu la parte anteriore di un altare antico. La *fenestella confessionis* sormontata da cuspide ed affiancata da due nicchie conchigliate, racchiudenti ciascuna una croce, le palmette e gli agnelli cruciferi, ne fanno un pezzo di singolare valore. L'appiattimento del modellato, specie se messo a confronto colle sculture dell'ambone dei Ss. Giovanni e Paolo, ora nel Museo Arcivescovile di Ravenna, può farcelo ritenere come opera artigiana della fine del sec. VI (35). Potrebbe benissimo aver fatto parte dell'altare consacrato dall'arcivescovo Agnello. Dovevan far parte del recinto presbiterale le due colonnette ora poste ai lati dell'arco absidale. Son due pezzi monolitici di marmo greco: pilastrino con tracce per l'impostazione dei plutei o delle transenne e con inciso il marchio d'officina ICI; colonnina, capitellino bizantineggiante a traforo, opera d'artigianato derivante, forse, dall'esemplare proveniente da S. Vitale ed ora nei chiostri francescani, presso la tomba di Dante (36).

Una chiesa, che aveva una sua dignità in marmi, in decorazione forse musiva col ritratto del Vescovo fondatore; che con-

(34) Circa Giovanni scultore vedi A. CORBARA, *Giovanni da Mutignano «scultore»*, in «La Piè», XVIII (1949), pp. 42-44. Circa il portale metto qui in evidenza che nell'anno 1968, ad evitare un danno maggiore ai pezzi marmorei già lesi, le fessure furono riempite con malta di calce magra, non con cemento. Vedi pos. n. 137 cit., lettera del 9-4-68.

(35) Per l'ambone qui ricordato vedi: P. ANGIOLINI MARTINELLI, *Altari, amboni, cibori, ecc.*, in *Corpus della scultura paleocristiana, bizantina ed alto-medioevale*, I, Roma 1958, p. 30.

(36) S. MURATORI, *La cisterna del chiostro francescano*, in «Felix Ravenna», XII (1923), pp. 518-523. Vedi anche R. FARIOLI, *Pergulae paleocristiane del territorio ravennate*, in *Atti del VI Congresso internazionale di archeologia cristiana*, Città del Vaticano 1965, pp. 115-121. Utile confronto potrebbe farsi pure con le simili colonnine della pergula di Opilione: P. L. ZOVATTO, *L'oratorio paleocristiano di S. Giustina a Padova*, Castelfranco Veneto 1969, p. 19, fig. 15; oppure con quelle di S. Maria in Grado. Secondo il Galassi, una terza colonnetta mutila esisteva, giacente al suolo, presso la pieve di S. Giorgio. Oggi è andata dispersa. GALASSI, *La pieve*, cit., p. 138, nota 13.

tinuò ad avere questa dignità anche nella seconda fase della sua millenaria esistenza, colla decorazione interna pittorica, col magnifico portale. Poi il decadimento. Ma ancora sta a testimoniare un passato di Fede antica e nella sterminata solitudine presente ricorda in questo centenario agnelliano il culto secolare del Martire di Cristo, che Ferrara venera da secoli come Patrono.